



L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale e la visione europea della cultura

Flavia Barca
Associazione culturale ACUME
<http://www.acume.net>
<http://www.flaviabarca.it>
Roma

Abstract

La molteplicità di idee, eventi, progetti e servizi attivati in occasione della designazione del 2018 come Anno Europeo del Patrimonio Culturale è il naturale punto di arrivo di un ventennio – in particolare gli ultimi tre anni – di intensa attività delle istituzioni europee nei riguardi della cultura. Un percorso importante, di grossa apertura e consapevolezza del valore del patrimonio culturale nello sviluppo economico e sociale dell'Unione Europea e dei paesi che ne fanno parte. Ma questa visione ancora non è entrata a pieno titolo nei documenti strategici di Bruxelles, e non è accompagnata da risorse economiche adeguate a trasformare l'azione culturale in leva per uscire dalla stagnazione, economica, emotiva, in cui l'Europa versa ormai da molti anni. Lo studio esamina gli interventi che le principali istituzioni pubbliche dell'Unione hanno intrapreso nei confronti della cultura e del patrimonio nell'ultimo decennio (primo paragrafo) per poi descrivere nel dettaglio le caratteristiche dell'Anno Europeo e le azioni avviate (secondo paragrafo) e, infine, sintetizzare i temi che ancora rimangono da affrontare per fare del patrimonio culturale un vero fattore di cambiamento e crescita sociale ed economica (terzo paragrafo).

The European Year of Cultural Heritage and Europe's Vision of Culture

The multiplicity of ideas, events, projects and services activated on the occasion of the designation of 2018 as the European Year of Cultural Heritage is the natural point of arrival of twenty years - in particular the last three years - of intense activity of the European institutions with regard to culture. An important path, of great openness and awareness of the value of cultural heritage in the economic and social development of the European Union and of the countries that are part of it. But this vision has not yet entered fully into the strategic documents of Brussels, and is not accompanied by adequate economic resources to transform cultural action in lever to get out of the economic, emotional stagnation of the European continent. The study examines the actions that the main public institutions of the Union have adopted towards culture and heritage in the last decade (first paragraph), then describe in detail the characteristics of the European Year and the actions launched (second paragraph) and, finally, summarizes the issues that still remain to be addressed in order to make cultural heritage a real factor for social and economic change and growth (third paragraph).

Published 29 December 2017

Correspondence should be addressed to Flavia Barca, Associazione Culturale ACUME, Roma. Email: flavia.barca@fastwebnet.it

DigitCult, Scientific Journal on Digital Cultures is an academic journal of international scope, peer-reviewed and open access, aiming to value international research and to present current debate on digital culture, technological innovation and social change. ISSN: 2531-5994. URL: <http://www.digitcult.it>

Copyright rests with the authors. This work is released under a Creative Commons Attribution (IT) Licence, version 3.0. For details please see <http://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>



La visione europea della cultura¹

L'Unione Europea ha dichiarato il 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale². Tre gli obiettivi generali di questa iniziativa: promuovere il ruolo del patrimonio culturale dell'Europa quale componente essenziale della diversità culturale e del dialogo interculturale; rafforzare il contributo del patrimonio culturale dell'Europa alla società e all'economia attraverso il suo potenziale economico diretto e indiretto; promuovere il patrimonio culturale come elemento importante delle relazioni tra l'Unione e i paesi terzi. Sottesa a questi obiettivi c'è la consapevolezza, nelle parole di molti esponenti della governance dell'Unione Europea (UE), che il patrimonio contribuisce a creare società più forti (stronger societies) e a promuovere relazioni diplomatiche con il resto del mondo.

Questo punto è frutto di un percorso evolutivo importante compiuto dall'Unione Europea: da un'idea di patrimonio legato esclusivamente al concetto di identità comune, ad una più complessa e integrata, dove questo viene identificato come leva di sviluppo economico e sociale; da un approccio basato esclusivamente sulla conservazione ad una visione di valorizzazione del patrimonio come principale asset competitivo dell'Unione.

Si tratta di un percorso relativamente breve perché il primo documento politico dedicato al tema del patrimonio risale al 1994³. Le politiche europee dedicate alla cultura sono infatti concepite in un'ottica di sussidiarietà:

“il ruolo dell'Unione è di contribuire al pieno sviluppo delle culture degli Stati Membri, innanzitutto attraverso la promozione della cooperazione e degli scambi, nel rispetto delle diversità nazionali e regionali. A maggior ragione, le politiche di protezione e conservazione del patrimonio culturale, peraltro spesso connesse alle politiche di sviluppo territoriale, sono sempre state considerate primariamente responsabilità nazionali” (Sciacchitano 2015, 49).

Il primo passo davvero significativo di questo percorso⁴ è la *Convenzione “Sul valore del patrimonio culturale sulla società”*⁵ aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa – per lungo tempo principale arena di confronto sui temi del patrimonio⁶ – nel 2005 a Faro, in Portogallo. Qui viene messo in evidenza ed esaminato un tema che gli Stati Membri faticheranno a recepire nei loro ordinamenti (e a fine 2017 si è ancora in attesa che questo avvenga in Italia), quello del diritto di tutti alla partecipazione nella vita culturale, così come definito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: partecipazione intesa non solo come diritto a beneficiare del patrimonio ma, e questo è il concetto più innovativo, “a contribuire al suo arricchimento”. Emerge con chiarezza la responsabilità individuale e collettiva nei confronti del patrimonio, e il legame tra conservazione, sviluppo umano e costruzione di una società democratica e pacifica.

Intorno al patrimonio, quindi, viene legittimata una molteplicità di attori, in primis quello pubblico che, però, è chiamato a confrontarsi con i privati, con le organizzazioni non

¹ L'autrice ringrazia in modo particolare Erminia Sciacchitano per i preziosi suggerimenti e per averla aiutata a districarsi nel complesso ma entusiasmante universo degli interventi europei in materia di cultura e delle risorse dedicate. Naturalmente la responsabilità delle opinioni e di eventuali imprecisioni è invece soltanto dell'autrice.

² Decisione (UE) 2017/864 Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 maggio 2017 relativa al lancio di un Anno europeo del patrimonio culturale (2018). URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D0864&from=IT>.

³ “Conclusioni del Consiglio, del 17 giugno 1994, relative all'elaborazione di un piano d'azione comunitario nel settore del patrimonio culturale, in GUCE C 235 del 23/08/1994” Sciacchitano, 2015.

⁴ Per un quadro più ampio, comprensivo della documentazione relativa al contributo dell'Unesco ad una strategia europea sul patrimonio, consulta <http://europeanheritagealliance.eu/documents/>. Si segnala in particolare la Hangzhou Declaration: Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies”. URL: <http://www.unesco.org/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/images/FinalHangzhouDeclaration20130517.pdf>.

⁵ Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro, 27.X.2005. URL: <https://www.coe.int/en/web/conventions/search-on-treaties/-/conventions/rms/0900001680083746>. La Convenzione viene poi tradotta in azioni pragmatiche nel documento “Action Plan 2016/17”. URL: <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-action-plan>.

⁶ Fino alla riforma del 2009, vedi Sciacchitano 2015.

governative e con la società civile. Mantenendo chiaro da una parte l'obiettivo di sviluppo sociale e, dall'altra, quello di fare del patrimonio anche un fattore di sviluppo economico sostenibile. Viene altresì, ed anche questo è un passaggio importante, evidenziato il legame tra patrimonio, diversità culturale e creatività contemporanea: “[...] promote cultural heritage protection as a central factor in the mutually supporting objectives of sustainable development, cultural diversity and contemporary creativity” (art. 6). Ed il patrimonio viene identificato come terreno di negoziazione di significati e valori (art. 7), ovvero un patrimonio che si fa cosa viva, in grado di aiutare a comprendere al meglio il senso del nostro essere cittadini della contemporaneità.

Nel 2007 viene lanciata l'*Agenda Europea per la Cultura*⁷ che, riconoscendo il valore trasversale della cultura, identifica tre obiettivi: promuovere la diversità culturale ed il dialogo interculturale, promuovere la cultura come catalizzatore di creatività, promuovere la cultura come elemento vitale delle relazioni internazionali. In linea con i 3 macro-obiettivi strategici vengono lanciati degli obiettivi specifici: tra questi la mobilità degli artisti e la promozione del patrimonio mediante lo stimolo ai processi di digitalizzazione in funzione di incrementarne l'accesso.

La “visione di Faro” e l'impostazione dell'Agenda Europea della cultura emergono in molti documenti dell'Unione negli anni a seguire.

Il 2014 è un anno chiave, quasi uno spartiacque per le politiche riguardanti il patrimonio. Intanto dalle ceneri dei precedenti programmi “Media” e “Cultura” nasce il programma *Europa Creativa*⁸ che segna un cambio di visione nel rapporto tra cultura e creatività. Si inizia infatti a ragionare su progetti integrati, nella concezione della cultura e dei comparti che la compongono come un eco-sistema unico. E si definisce con più chiarezza un budget dedicato alla progettazione culturale che corrisponde anche ad un cambio di atteggiamento nei confronti del settore, verso il quale cresce l'attenzione anche delle politiche dedicate allo sviluppo economico. Parliamo però di cifre minime, con una incidenza marginale sul budget complessivo della UE. Nel 2014 il bilancio di previsione di Europa Creativa era di 180,6 milioni di euro, pari all'8,3% del totale dell'“heading 3” – la categoria “Security and Citizenship”, dentro la quale è stato posto il programma⁹ - che, a sua volta, aveva un peso complessivo risibile, 2,1 miliardi di euro rispetto ai 142,6 miliardi del budget dell'Unione.

Complessivamente, nel settennato 2014-2020, la categoria di bilancio “heading 3” vale 17,7 miliardi di euro su un bilancio complessivo UE di 1.082 miliardi¹⁰ mentre Europa Creativa ha un budget di 1462,72 milioni, ovvero lo 0,14% del totale del budget UE. Inoltre va segnalato che, specificatamente per il sotto-programma cultura¹¹, l'ammontare si riduce ulteriormente, scendendo a 422 milioni di euro, pur trattandosi di una cifra molto più elevata dei 40 milioni di euro assegnati al programma “Cultura” nel settennato 2007-2013¹². E nel bilancio di previsione 2018 l'Heading 3 pesa per 3,4 miliardi di euro su un budget UE di 160,1 e Europa Creativa per 218,3 milioni, di cui 70,6 per il sotto-programma Cultura¹³. Il dato relativo al budget di Europa Creativa colpisce, in particolar modo, perché si tratta dell'unico programma diretto dell'Unione Europea per il settore culturale e creativo. Ed evidenzia uno iato tra gli intenti programmatici e

⁷ Resolution of the Council of 16 November 2007 on a European Agenda for Culture. URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32007G1129%2801%29>

⁸ Regulation No 1295/2013 of the European Parliament and of the Council establishing the Creative Europe Programme pubblicata il 20/12/2013 in “The Official Journal of the European Union” (OJ L 347, p. 221). URL: https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/index_en

⁹ Le altre sono: 1. Smart and inclusive growth; 2. Sustainable growth: natural resources; 4. Global Europe; 5. Administration

¹⁰ Multiannual Financial Framework 2014-2020 and EU budget 2014: The Figures, European Commission 2013

¹¹ Ricordiamo che il programma Europa Creativa è composto da due sottoprogrammi (Sottoprogramma Cultura e Sottoprogramma MEDIA) e da una sezione trasversale (fondo di garanzia per il settore culturale e creativo). Il budget è così suddiviso: sottoprogramma Cultura 31%, sottoprogramma Media 56%, sottoprogramma Trasversale 13%.

¹² Mapping of Cultural Heritage actions in European Union policies, programmes and activities. Latest update: August 2017, European Commission https://ec.europa.eu/culture/sites/culture/files/2014-heritage-mapping-version-2017_en.pdf Si ricorda che, prima di Europa Creativa, i programmi cultura e Media erano separati.

¹³ 2018 annual work programme for the implementation of the Creative Europe Programme C(2017)6002 of 6 September 2017 https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/sites/creative-europe/files/c-2017-6002_en.pdf

la grande attenzione posta alla cultura nei documenti dell'Unione in rapporto alla effettiva disponibilità finanziaria.

A maggio 2014 il Consiglio adotta le *Conclusioni sul patrimonio culturale come risorsa per un'Europa sostenibile*¹⁴ che, sostanzialmente, riprendono la definizione di patrimonio culturale della Convenzione di Faro.

Nel luglio 2014 esce la *Comunicazione della Commissione Europea*¹⁵ che fa riferimento al patrimonio come "bene comune", e per questo da difendere, finanziare e valorizzare per produrre crescita e coesione. E questa "valorizzazione" significa modernizzazione del patrimonio, coinvolgimento di nuovi pubblici, ricerca e innovazione, condivisione di conoscenza, uso dei nuovi strumenti digitali, formazione professionale, nuovi modelli di governance che includano la società civile e il settore privato.

Nel novembre del 2014 il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, durante il semestre di Presidenza Italiana, adotta le *Conclusioni sulla governance partecipativa del patrimonio culturale*¹⁶ dove si invitano gli Stati Membri a sviluppare una governance multi-stakeholder e multilivello evidenziando il principio di sussidiarietà nella gestione del patrimonio. Le Conclusioni invitano inoltre ad implementare modelli di governance che riconoscano l'importanza dell'interazione tra patrimonio materiale, immateriale e digitale e che ne sviluppino i valori sociali, culturali, simbolici, economici e ambientali. Il Consiglio riprende alcuni concetti chiave della Convenzione di Faro e promuove la partecipazione civica al patrimonio come strumento per rilanciare i territori innovandoli e rivitalizzandoli. Il Consiglio infine invita la Commissione a promuovere studi e ricerche che verifichino l'impatto degli approcci partecipatori alle politiche sul patrimonio e sottopone la proposta di dedicare un Anno Europeo al patrimonio culturale.

Il patrimonio ha una posizione centrale anche nel *Work Plan for Culture (2015-2018)*¹⁷ che, per affrontare le principali sfide fronteggiate dalle organizzazioni culturali e dalle PMI, identifica 4 temi - cultura accessibile ed inclusiva, patrimonio culturale, creatività e innovazione, promozione della diversità culturale e cultura nelle relazioni esterne - per ognuno dei quali vengono individuate delle azioni, degli strumenti e dei risultati, soprattutto sotto forma di mappe, studi, dati empirici. Per quanto riguarda il patrimonio, l'invito del Work Plan è a mappare le buone pratiche di governance e di formazione professionale nell'ambito delle aree a più alto tasso di innovazione e a studiare gli strumenti di salvaguardia del patrimonio.

Parallelamente, in ambito di Consiglio d'Europa, nell'Aprile del 2015, i 50 Ministri responsabili del patrimonio culturale facenti parte della Convenzione Culturale Europea¹⁸ approvano la *Namur Declaration* dove si definiscono gli obiettivi di una strategia Europea sul Patrimonio¹⁹. La strategia ridefinisce il ruolo del patrimonio culturale in Europa e promuove delle linee guida sia riguardo al tema della governance che della partecipazione al patrimonio. In particolare vengono identificati 6 temi chiave: patrimonio e cittadinanza, patrimonio e società, patrimonio e economia, patrimonio e conoscenza, patrimonio e governance territoriale, patrimonio e sviluppo sostenibile.

Nel Settembre 2015 la *Risoluzione del Parlamento Europeo*²⁰ riprende la proposta del Consiglio e raccomanda la designazione dell'Anno Europeo per il Patrimonio culturale nel 2018, riconoscendo il valore del patrimonio intangibile²¹. La Risoluzione chiede alla Commissione di impegnarsi sul piano della ricerca (produrre una mappatura del patrimonio, dati, studi e

¹⁴ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52014XG0614%2808%29>

¹⁵ Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe* COM/2014/0477 final, 22 Luglio 2014. URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2014:477:FIN>

¹⁶ Conclusions on participatory governance of cultural heritage, 25 Novembre 2014. URL: <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15320-2014-INIT/en/pdf>

¹⁷ Conclusions of the Council and of the Representatives of the Governments of the Member States, meeting within the Council, on a Work Plan for Culture (2015-2018). URL: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2014.463.01.0004.01.ENG

¹⁸ <https://www.coe.int/en/web/conventions/search-on-treaties/-/conventions/treaty/018>

¹⁹ The Namur Declaration, The Ministers of The States Parties to The European Cultural Convention Meeting In Namur On 23-24 April 2015. URL: <https://rm.coe.int/16806a89ae>

²⁰ European Parliament resolution of 8 September 2015 towards an integrated approach to cultural heritage for Europe (2014/2149(INI)). URL: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP/TEXT+TA+P8-TA-2015-0293+0+DOC+XML+V0//EN>

²¹ "[...] to acknowledge, within its political and transversal approach, cultural heritage as both movable and immovable, tangible and intangible, and as a non-renewable resource whose authenticity must be preserved".

indicatori²²) e dei finanziamenti (partnership pubblico-privata, più fondi a disposizione del settore, un budget definito, nuovi incentivi fiscali, controlli-qualità, monitoraggio e valutazione); evidenzia il rapporto con la crescita economica e la creatività, ed il basso impatto ambientale²³; individua il patrimonio come risorsa strategica per una crescita smart, sostenibile e inclusiva; ribadisce l'importanza delle materie culturali (arte, cinema, teatro...) nei curricula scolastici; evidenzia il potenziale della digitalizzazione del patrimonio e, infine, enfatizza il ruolo del patrimonio nella diplomazia e nelle relazioni internazionali.

Tra il dicembre 2015 e il maggio 2016, lo Steering Committee for Culture, Heritage and Landscape (CDCPP), assieme ad un team di esperti e di associazioni ed istituzioni culturali, mette a punto la c.d “Strategia 21” lanciata dalla dichiarazione di Namur producendo un documento, la *Draft European Cultural Heritage Strategy for the 21st Century*²⁴ (1° giugno 2016) che, fra l'altro, poggia su una ampia ricerca condotta sul patrimonio culturale *Cultural Heritage counts for Europe*²⁵, realizzata con il supporto dell'Unione europea.

La ricerca è il frutto di un percorso di riflessione sull'importanza di produrre dati “certi” che mostrino l'enorme contributo che il patrimonio culturale può offrire per sviluppare appieno il potenziale dell'Unione, sia dal punto di vista culturale che economico, sociale e ambientale e marca il passaggio dalla ricerca di impatti “giustificativi” ad una visione “upstream”, che mira a costruire politiche mirate a generare risultati attesi e, per quanto possibile, predeterminati.

A questo fine, nel 2011, era nata, su impulso di Europa Nostra, l'“European Heritage Alliance 3.3”²⁶, una piattaforma di 30 organizzazioni e reti internazionali attive nell'ambito del patrimonio che, nel 2012, produce il documento *Towards an EU Strategy for Cultural Heritage – The Case for Research*²⁷. Il documento prende spunto dall'articolo 3.3 del *Trattato di Lisbona*, dove si afferma che l'Unione deve rispettare la sua diversità culturale e linguistica e assicurare che il patrimonio culturale sia tutelato e valorizzato, per puntare l'attenzione sull'importanza di costruire una strategia che ne valorizzi l'enorme potenziale e, a questo fine, sull'urgenza di produrre una ricerca empirica che raccolga “evidenze” quantitative e qualitative in grado di istruire e guidare la strategia. Nel 2011 era stato varato dal Consiglio dell'Unione europea anche il *Joint Programming Initiative Cultural Heritage and the Global Change*²⁸, per portare avanti attività di ricerca in modo concertato, con il coordinamento italiano (all'iniziativa avevano aderito 17 stati).

Il legame tra Beni culturali e valore per l'Unione europea era stato già messo in evidenza anche dal rapporto prodotto nell'Aprile 2015 dall'Horizon 2020 Expert Group intitolato *Getting Cultural Heritage to Work for Europe*²⁹. Il processo di apertura di Horizon 2020, tipicamente dedicato alla ricerca scientifica, ai temi della cultura e delle creatività e, in particolare, alle politiche di valorizzazione del patrimonio, segna un momento cardine per il settore culturale in Europa, frutto di una conquistata consapevolezza della trasversalità della cultura che, progressivamente, contamina e costruisce valore in diversi programmi della Commissione Europea dai quali trae forza concettuale ma anche nuove risorse economiche (vedi oltre). In particolare il legame con Horizon sottolinea il legame tra cultura e scienza, tra sapere umanistico e sapere scientifico, ricomponendo finalmente una antica frattura. Il rapporto *Getting Cultural Heritage to Work for Europe* segna un momento importante nella visione del patrimonio, non più considerato un costo per la comunità ma, piuttosto, un fattore di sviluppo e

²² “[...] set up a single EU portal dedicated to tangible and intangible cultural heritage; funding opportunities for cultural heritage, as well as data on the state of European cultural heritage and data of importance with regard to conservation; and news and links concerning cultural heritage-related policy developments, actions and events; support, with dedicated funding, studies, research and pilot measures specifically designed to analyse the impacts of cultural heritage promotion processes, develop specific indicators and benchmarks in relation to the direct and indirect contribution of that heritage to economic and social development processes”.

²³ “Notes that cultural heritage contributes to innovative jobs, products, services and processes and can be a source of creative ideas, nurturing the new economy whilst – through appropriate management – having a relatively low impact on the environment”.

²⁴ <https://rm.coe.int/16806a487c>

²⁵ La ricerca, realizzata da un ampio consorzio di soggetti (tra questi Europa Nostra e Encatc), finanziata dal Programma Cultura dell'Unione europea, viene pubblicata nel giugno del 2015. URL: <http://blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/>

²⁶ https://en.wikipedia.org/wiki/European_Heritage_Alliance_3.3

²⁷ http://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2017/02/Towards-an-EU-Strategy-for-Cultural-Heritage_final.pdf

²⁸ <http://www.jpi-culturalheritage.eu/>

²⁹ <https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/news/getting-cultural-heritage-work-europe>

crescita, un acceleratore, in grado di generare importanti dividendi, non solo sul piano economico ma anche su quello fondamentale della coesione sociale. In termini di impatti, si celebra il passaggio da una ristretta visione “turistico-centrica” (i Beni culturali come fattore di attrazione dei flussi turistici) ad una visione del patrimonio catalizzatore di pratiche sociali e innovazione (tecnologica, sociale).

Un vasto numero di studi e contributi, gli sforzi congiunti del Consiglio d'Europa e della Commissione europea, e il lavoro di un numero amplissimo di stakeholder che operano nell'ambito delle politiche culturali, confluiscono dunque nel documento *Draft European Cultural Heritage Strategy for the 21st Century* che viene adottato nel febbraio 2017 nella *Recommendation of the Committee of Ministers to Member States on the European Cultural Heritage Strategy for the 21st century*³⁰. Nel Rapporto si chiarisce in modo definitivo che il patrimonio non è, *solo*, composto da quei beni così classificati a livello nazionale, ma include tutte quelle opere che le autorità e le popolazioni locali considerano tale. Dal che ne deriva, naturalmente, un approccio fortemente partecipativo e collaborativo alla sua gestione, e quindi un patto tra stato, cittadini e settore privato. La Raccomandazione è un vero e proprio piano strategico integrato basato su tre componenti che interagiscono tra di loro: sociale (per promuovere diversità culturale, empowerment, comunità), sviluppo territoriale ed economico (per promuovere sviluppo sostenibile), conoscenza ed educazione. Ogni componente è legata ad una serie di sfide, per ogni sfida viene specificata una raccomandazione e per ogni raccomandazione vengono individuate una serie di azioni. Il risultato è un documento ricco di indicazioni pratiche, che ogni Stato Membro può facilmente trasformare in strumenti di politica pubblica. Il Rapporto contiene anche una procedura di valutazione dotata di una matrice per valutare gli impatti delle azioni.

Il 30 Marzo 2017 a Firenze ha luogo il primo meeting ministeriale sulla Cultura nell'ambito del G7 e la dichiarazione che ne segue³¹ pone molta enfasi sul tema della salvaguardia del patrimonio, in linea con la *Risoluzione 2347 delle Nazioni Unite*³² del 24 Marzo 2017 dedicata alla tutela del patrimonio culturale a rischio nelle situazioni di conflitto armato.

Nonostante il ruolo molto marginale attribuito alla cultura dalla Commissione Europea nel *Libro bianco sul futuro dell'Europa*³³ e nel *Documento di riflessione sul futuro sociale dell'Europa*³⁴ – in particolare il secondo documento perde l'occasione di riconoscere l'inestricabile legame tra cultura e sviluppo sociale³⁵ – il 14 novembre 2017 la Commissione adotta la Comunicazione *Strengthening European Identity through Education and Culture*³⁶, come contributo all'incontro dei leader europei a Gothenburg, il 17 novembre, dedicato al futuro dell'educazione e della cultura, nell'ambito del *Social Summit for Fair Jobs and Growth*. La Comunicazione, ribadendo che le competenze su educazione e media rimangono proprie dei singoli Stati (diversità) ribadisce l'importanza dell'appartenenza all'Europa come comunità culturale (identità nella diversità) e affronta alcuni temi considerati strategici per una agenda europea della cultura. Tra questi il fondo di garanzia, con l'indicazione di rafforzarne la portata e gli effetti, ed il digitale, in vista di una strategia #Digital4Culture (da lanciare entro il 2020), con l'obiettivo di sviluppare le potenzialità del digitale per rafforzare gli impatti economici e sociali della cultura. La visione è quella di una Area Europea dell'Educazione, dove gli studenti possano muoversi senza confini (con una Eu Student Card, progetto pilota della Commissione). Nell'incontro di Gothenburg su educazione e cultura si è discusso, tra le altre cose³⁷, di incrementare scambi e mobilità dei giovani in Europa, di un Erasmus per i giovani artisti, di equiparare i diplomi dell'educazione secondaria tra gli stati membri, di incoraggiare la creazione

³⁰ https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectID=09000016806f6a03

³¹ Dichiarazione dei Ministri della Cultura del G7 in occasione della Riunione “La Cultura come strumento di dialogo tra i popoli”, Firenze 30 Marzo 2017. URL: http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_789586832.html

³² <https://www.un.org/press/en/2017/sc12764.doc.htm>

³³ Riflessioni e scenari per l'UE a 27 verso il 2025, Bruxelles, 1.3.2017 COM (2017) 2025 final. URL:

<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-2025-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

³⁴ Bruxelles, 26.4.2017 COM (2017) 206 final. URL:

<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-206-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>

³⁵ Vedi in particolare l'analisi di Culture Action Europe (2017).

³⁶ The European Commission's contribution to the Leaders' meeting in Gothenburg, 17 November 2017, Strasbourg, 14.11.2017 COM (2017) 673 final. URL: https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/communication-strengthening-european-identity-education-culture_en.pdf

³⁷ http://www.consilium.europa.eu/media/31544/en_leaders-agenda-note-on-education-and-culture.pdf

di una rete tra università europee, di rafforzare la capacità delle industrie creative di accedere ai finanziamenti per le startup.

Per concludere il quadro delle politiche Europee legate al patrimonio, vanno citate alcune iniziative dedicate³⁸: le Giornate Europee del Patrimonio del Consiglio d'Europa³⁹, l'European Heritage Label⁴⁰, il Premio dell'Unione Europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Awards⁴¹. Si tratta di iniziative di prestigio, anche se prevedono un impegno economico nullo o minimo.

Negli ultimi anni, inoltre, si è affermata la percezione del valore del patrimonio anche per filiere connesse o anche molto lontane da quest'ultimo. Ad esempio nel 2010 la Commissione ha invitato a lanciare iniziative di salvaguardia del patrimonio nel contesto del cambiamento climatico⁴². E se i progetti legati al patrimonio sono naturalmente compresi all'interno del già citato programma di Europa Creativa, uno spazio quindi sempre più rilevante per il patrimonio si trova all'interno del programma Horizon 2020.

Per quanto riguarda Europa Creativa, in particolare, il patrimonio culturale ha un peso economico rilevante, nonché uno dei settori più rappresentati nei progetti selezionati per il finanziamento. Su un totale di 426 azioni sostenute tra il 2014 e il 2016, il 17% riguarda il patrimonio culturale. Per il 2017 sono stati selezionati 81 progetti di cooperazione, di cui il 16% (13 progetti) è inerente al patrimonio culturale.

Per quanto riguarda la ricerca, già durante il Settimo Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico (FP7) (2007-2013), circa 180 milioni di euro erano stati investiti in progetti legati al patrimonio culturale tangibile ed intangibile. Horizon 2020 riserva al patrimonio un ruolo di rilievo, sia nella sfida 5 "Climate action, environment, resource efficiency and raw materials"⁴³ che nella sfida 6 "Getting cultural heritage to work for Europe"⁴⁴, e le stime ancora informali sono di oltre un centinaio di milioni di euro investiti per il biennio 2016-17 e di circa il doppio per il triennio 2018-20⁴⁵. Complessivamente, dalla ricerca, per il settennato 2014-2020, potrebbero provenire ai progetti legati al patrimonio culturale all'incirca 500 milioni di euro.

Come già anticipato, da Horizon 2020 è nato l'High Level Horizon 2020 Expert Group on "Cultural Heritage"⁴⁶ che, nel 2015, ha pubblicato il Rapporto "Getting cultural heritage to work for Europe" ma anche la piattaforma social *Cultural Base*, nata nell'ambito del programma quadro 2014-2015 "Europe in a changing world: inclusive, innovative and reflective societies"⁴⁷. La DG Ricerca e Innovazione promuove anche l'*European Strategy Forum on Research Infrastructures* – ESFRI – che identifica infrastrutture di ricerca (RIs) di interesse paneuropeo⁴⁸. Da citare anche il "Joint Programming Initiative in Cultural Heritage and Global Change (JPI CH)", un progetto di ricerca nato nel 2010 con lo scopo di creare un'area di ricerca Europea nell'ambito del patrimonio culturale⁴⁹.

La DG Joint Research Centre (DG JRC), inoltre, supporta diversi progetti di ricerca volti ad indagare il legame tra industrie culturali e creative e sviluppo economico. Tra gli altri sostiene anche l'*European Cultural Index* (ECI) e il *Cultural and Creative City Monitor*.

Da segnalare, ancora, le numerose iniziative legate al turismo, principalmente sotto il cappello della DG Internal Market, Industry, Tourism and Entrepreneurship, tra cui: la *Direttiva per la restituzione dei beni culturali usciti illecitamente dal territorio di uno Stato membro*⁵⁰, la Comunicazione *Europe, the world's No.1 tourist destination – a new political framework for tourism in Europe* adottata dalla Commissione nel giugno 2010, il *Programma congiunto sulle*

³⁸ Per un quadro completo consulta http://ec.europa.eu/assets/eac/culture/library/reports/2014-heritage-mapping_en.pdf

³⁹ <https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/european-heritage-days>

⁴⁰ https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/heritage-label_en

⁴¹ https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/heritage-prize_en

⁴² <http://www.jpi-culturalheritage.eu/>

⁴³ <http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/h2020-section/climate-action-environment-resource-efficiency-and-raw-materials>

⁴⁴ <http://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/h2020-section/europe-changing-world-inclusive-innovative-and-reflective-societies>

⁴⁵ <https://ec.europa.eu/programmes/horizon2020/en/news/eu-increase-funding-cultural-heritage-research-and-innovation>

⁴⁶ <http://ec.europa.eu/transparency/regexpert/index.cfm?do=groupDetail.groupDetail&groupID=3091>

⁴⁷ <http://culturalbase.eu/>

⁴⁸ <http://www.esfri.eu/roadmap-2016>

⁴⁹ <http://www.jpi-culturalheritage.eu/>

⁵⁰ Direttiva 2014/60/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014. URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32014L0060>

rotte culturali, le iniziative sul turismo sostenibile. E le azioni per combattere il traffico illecito di beni culturali, nonché quelle per la conservazione del patrimonio rurale (a cui la DG per lo sviluppo agricolo e rurale ha assegnato, nel settennato 2007-2013, 1,2 miliardi di euro).

Riferimenti al patrimonio sono rintracciabili, infine, anche in altri programmi UE, come Erasmus+ e Europe for Citizens (sotto la DG Communication), e linee di finanziamento, come i Fondi strutturali. Per quanto riguarda questi ultimi, su un budget totale della Politica di Coesione 2007-2013 di 347 miliardi di euro, 5,9 miliardi (l'1,7%) sono stati destinati alla cultura. Di questi, 3,2 miliardi di euro sono stati assegnati al tema prioritario "Protezione e conservazione del patrimonio culturale" (cod. 58), 2,2 miliardi di euro al tema "Sviluppo di infrastrutture culturali" (cod. 59) e 775 milioni ad "Altri aiuti per il miglioramento dei servizi culturali" (cod. 60)⁵¹. Si tratta di cifre molto importanti, se confrontate con i programmi dedicati esaminati sopra che, però, nonostante le rigide indicazioni europee a monte, hanno spesso prodotto impatti locali molto limitati se non lontani dalle indicazioni di partenza. In Italia, ad esempio, sugli 800 milioni inizialmente dedicati alla cultura, molti sono rimasti in realtà inutilizzati e comunque i fondi hanno finanziato principalmente iniziative di restauro e conservazione, nell'assenza totale di una visione di valorizzazione del patrimonio (Barca 2012 e Barca, Tracò e Palazzolo 2012).

Per il settennato 2014-2020, nel quadro europeo di riferimento dei fondi strutturali, la cultura mantiene un ruolo assolutamente marginale e, comunque, non pienamente valorizzato⁵²: non compare tra gli obiettivi tematici ed è ricompresa nell'obiettivo 6 (OT6) relativo all'ambiente ("preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse"). Non ci sono dati di riferimento chiari a livello comunitario ma per dare un'idea del peso dei fondi strutturali nella progettazione culturale al livello degli stati membri, l'Accordo di Partenariato per l'Italia stimava 2,3 miliardi di euro (di finanziamento europeo, co-finanziamento escluso) per l'obiettivo 6 e 921 milioni dedicati al solo patrimonio culturale⁵³. Sul Fondo coesione, invece, sono previsti 6 miliardi di euro per i settori culturali e creativi⁵⁴, un importo rilevante se paragonata al miliardo di euro scarso derivante dalla somma dei finanziamenti di Europa Creativa e della ricerca. Si tratta di cifre che danno il senso di rapporti di forza tra direzioni generali, tra stati membri (ricordiamo che le politiche di coesione non investono tutti i territori allo stesso modo) e tra strategie di politica pubblica.

L'Anno Europeo del Patrimonio Culturale

Il Consiglio e il Parlamento Europeo formalizzano il 17 Maggio 2017 la designazione del 2018 "Anno Europeo del Patrimonio Culturale"⁵⁵. La decisione, che riprende "in via eccezionale la programmazione tematica degli anni europei iniziata fin dal 1983 e interrotta nel 2015, appare molto lontana da un intento auto celebrativo, e indica chiaramente nel patrimonio uno dei pilastri indispensabili al rilancio [...] della stessa idea di Europa come base di un progetto comune di sviluppo economico e sociale" (Sacco 2017, 22).

Il concetto di patrimonio adottato è esteso ed inclusivo⁵⁶. L'obiettivo è di incoraggiare la condivisione del patrimonio culturale europeo come risorsa comune, frutto di storia e valori

⁵¹ Mapping of Cultural Heritage actions in European Union policies, programmes and activities. Latest update: August 2017, European Commission. URL: https://ec.europa.eu/culture/sites/culture/files/2014-heritage-mapping-version-2017_en.pdf

⁵² http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docoffic/working/strategic_framework/csf_part2_en.pdf

⁵³ Accordo di Partenariato 2014-2020 per l'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei, adottato il 29 ottobre alla Commissione europea a chiusura del negoziato formale. URL: <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/AccordoPartenariato/>

⁵⁴ Commissione Europea, *Riflettori puntati sull'Anno europeo del patrimonio culturale 2018*. URL: <http://publications.europa.eu/webpub/com/factsheets/cultural-heritage/it/>

⁵⁵ Decision EU 2017/864 of the European Parliament and of the Council. URL: http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.L_.2017.131.01.0001.01.ENG&toc=OJ.L:2017:131:TOC

⁵⁶ URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D0864&from=IT>. Nel considerando 7 si definisce il concetto di "patrimonio": "[...] il patrimonio culturale abbraccia un ampio spettro di risorse ereditate dal passato, in tutte le forme e gli aspetti — materiali, immateriali e digitali (prodotti originariamente in formato digitale e digitalizzati), inclusi i monumenti, i siti, i paesaggi, le competenze, le prassi, le conoscenze e le espressioni della creatività umana, nonché le collezioni conservate e gestite da organismi pubblici e privati quali musei, biblioteche e archivi. Il patrimonio culturale comprende altresì il patrimonio cinematografico". La Convenzione di Faro del 2005 aveva messo in chiaro il concetto di fondo: "cultural heritage is a group of resources inherited from the past

comuni, e di rafforzare il senso di appartenenza allo spazio comune Europeo. A questo fine l'Anno Europeo dovrebbe incoraggiare le istituzioni pubbliche nazionali e locali, assieme alla società civile, a proteggerlo, salvaguardarlo, riusarlo, rafforzarlo, valorizzarlo e promuoverlo.

Si tratta di una conquista importante, specie per paesi tradizionalisti e chiusi come l'Italia, l'enfasi sulla tutela accompagnata da concetti come "riuso", che dà nuova forza al senso, troppo spesso ambiguo, di "valorizzazione".

Gli obiettivi specifici del programma sviluppano molti dei temi entrati nell'agenda culturale europea negli ultimi anni: la centralità della persona in un modello integrato e inclusivo, la governance partecipata, l'accessibilità – anche con strumenti di innovazione, l'importanza di costruire evidenze del contributo positivo del patrimonio culturale alla società, l'interdipendenza tra patrimonio ed altri settori come il turismo e l'ambiente, il legame con la creatività, il ruolo dell'educazione e della formazione continua, l'impatto della cultura sulle relazioni diplomatiche.

Per raggiungere gli obiettivi identificati, tra le misure da intraprendere vengono indicate: iniziative ed eventi che promuovano dibattito e stimolino consapevolezza del valore del patrimonio; campagne informative, mostre e progetti educativi che veicolino valori come la diversità e il dialogo interculturale in rapporto al patrimonio e che stimolino il contributo del pubblico alla protezione e al management del patrimonio; la condivisione di esperienze e di buone pratiche e la disseminazione di informazioni sul patrimonio; attività di studio, ricerca e innovazione, e disseminazione dei risultati; la promozione di progetti e reti connessi all'Anno europeo.

La responsabilità dell'organizzazione dell'Anno europeo a livello nazionale ricade sui singoli stati membri e a questo fine sono nominati dei coordinatori nazionali. Il processo a livello europeo è invece seguito dalla Commissione assistita da un *Comitato di soggetti interessati*⁵⁷ formato da 35 associazioni rappresentative e da diverse organizzazioni internazionali come Unesco e Consiglio d'Europa.

Il budget complessivo previsto per il finanziamento delle iniziative legate all'Anno europeo è di 8 milioni. 5 sono impegnati per finanziare una call dedicata, scaduta il 22 Novembre 2017, che integra la tradizionale call di Europa Creativa⁵⁸ e si propone due obiettivi: rafforzare il senso di appartenenza allo spazio comune europeo, promuovere il patrimonio come fonte di ispirazione per la creazione artistica contemporanea e rafforzare l'interazione tra patrimonio culturale e altri settori culturali e creativi.

Il resto del bilancio serve a sostenere l'attuazione delle 10 iniziative europee (vedi oltre) e la strategia di comunicazione (che comprende un sondaggio di Eurobarometro).

Nel 2018 saranno anche finanziati progetti nel settore del patrimonio culturale con il sostegno dei programmi Erasmus+, Europa per i cittadini, Horizon 2020 e di altri programmi dell'UE. I bandi sono in via di definizione ed è quindi impossibile dare un quadro completo. Per fare un esempio Europa per i cittadini ha inserito, nelle priorità 2018-2020, l'anno europeo nello strand 2 "Democratic engagement and civic participation"⁵⁹. E da Horizon per il patrimonio dovrebbero venire circa 55 milioni di euro.

Sono inoltre previste alcune conferenze sul tema, a partire dal marzo 2018 (*High-level H2020 Conference* a Bruxelles)⁶⁰. Tra le altre ricordiamo un "Networking and launch event of all new H2020 research projects on Cultural Heritage" nell'ottobre 2018 e la "Heritage Alive' conference and Fair of EU Innovators on CH" nel Novembre 2018, entrambe a Bruxelles.

Da segnalare, anche, il Summit "Sharing Heritage, Sharing Values", promosso da Europa Nostra, the Prussian Cultural Heritage Foundation (SPK) e the German Cultural Heritage Committee (DNK) che si terrà a Berlino dal 18 al 24 Giugno 2018.

Il quadro delle iniziative legate all'Anno Europeo del Patrimonio mostra ancora una volta, in modo abbastanza evidente, quanto ad una visione europea del Patrimonio non corrisponda un budget adeguato. Gli stanziamenti sono infatti in alcuni casi quasi risibili, specie se suddivisi tra

which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time" Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro, 27.X.2005. URL:

<https://www.coe.int/en/web/conventions/search-on-treaties/-/conventions/rms/0900001680083746>

⁵⁷ <http://www.voicesofculture.eu/>

⁵⁸ https://eacea.ec.europa.eu/creative-europe/funding/support-european-cooperation-projects-2018_en

⁵⁹ https://eacea.ec.europa.eu/europe-for-citizens_en

⁶⁰ <http://ec.europa.eu/research/social-sciences/index.cfm?pg=events&eventcode=D6CE1414-01FB-4DAC-46FA109CCCF4E069>

i diversi stati membri (gli 8 milioni di euro), in altri oscuri e pienamente valutabili solo ex post (i progetti, bandi ecc. afferenti a diverse DG e linee di finanziamento).

La designazione prevede che, entro il dicembre 2019, la Commissione rediga un rapporto contenente i risultati e la valutazione degli interventi previsti, comprensivo di proposte per future iniziative comuni riguardanti il patrimonio culturale. Il punto è che, nella visione di tutti quei soggetti che hanno promosso, sostenuto, condiviso l'iniziativa, e anche di una parte rilevante delle istituzioni europee, l'Anno del patrimonio non è un evento a sé ma l'inizio di una nuova fase per l'Europa, come sottolinea Silvia Costa:

“Although the word ‘culture’ is not mentioned in Juncker’s 10 priorities, this Year marks the beginning of a European space for culture, with stronger backing than before. [...] This Year will not end in 2018. Rather, it will help build a solid foundation for a European space of culture beyond 2018, and it will help us regain a sense of European identity and pride”⁶¹.

L'Anno Europeo guarda già, infatti, al proprio futuro prevedendo che, a valle dell'iniziativa, la Commissione, assieme al Consiglio d'Europa, l'Unesco e altri partner, gestirà progetti a lungo termine imperniati su dieci temi (le «Dieci iniziative europee»)⁶². Queste fanno riferimento a 4 obiettivi: partecipazione (condivisione del patrimonio, patrimonio a scuola, gioventù per il patrimonio), sostenibilità (riconversione del patrimonio, turismo e patrimonio), protezione (standard di qualità per il patrimonio, iniziative per il patrimonio a rischio), innovazione (migliori competenze per il patrimonio, innovazione sociale, ricerca innovazione, scienza e tecnologia a servizio per il patrimonio). Si tratta però di un percorso ancora aperto e tutto da scrivere, e inevitabilmente legato a strette maglie con il futuro del progetto europeo.

Un modello integrato per ripensare l'agenda europea⁶³

L'analisi dello scenario europeo mostra come, a livello di governance dell'Unione, il tema della cultura e, in particolare, del patrimonio, sia divenuto terreno fondamentale di riflessione sull'“essere europei”, sui valori che legano e sui quali negoziano stati membri molto diversi tra loro⁶⁴. Il patrimonio è, infatti, al contempo progetto identitario ma aperto a continue negoziazioni (di senso, interpretazione, riuso) non solo all'interno dell'Unione ma a livello internazionale, il che lo pone come agente di coesione interna e di dialogo interculturale. E così il dibattito sul patrimonio diviene dibattito sui valori condivisi, sulla identità e sull'alterità, sulla democrazia e sui populismi, sui bisogni, il godimento e la paura.

L'enfasi sulla tutela non accompagnata da una adeguata strategia di riuso e valorizzazione ha rischiato, per lungo tempo, di ingessare la visione europea sul patrimonio relegandolo a risorsa preziosa a fini turistici e a strumento di conservazione della memoria, debito morale nei confronti delle generazioni a venire, attore del passato e non del futuro.

Negli ultimi anni la prospettiva, come sopra evidenziato (cfr. par. 1), si è aperta – pur all'interno di profondi contrasti, sia lato valori, che strategie, tra gli stati membri – e progressivamente le istituzioni europee stanno iniziando a comprendere il ruolo centrale del patrimonio culturale nello sviluppo economico e sociale dell'Unione. Ma il cammino è ancora lungo, la consapevolezza non è ancora pienamente condivisa e, soprattutto, c'è un evidente problema di mancanza di coerenza tra l'enfasi sul ruolo della cultura – nelle riflessioni di Commissione, Parlamento e Consiglio -, e l'assenza della cultura dall'agenda europea “che conta”. Ma vediamo nel dettaglio i nodi critici ed i temi sui quali la governance europea e gli stati

⁶¹ Silvia Costa, 7 Dicembre 2017, “European Year of cultural heritage: New beginnings for EU cultural policy”. URL: <https://www.theparliamentmagazine.eu/articles/opinion/european-year-cultural-heritage-new-beginnings-eu-cultural-policy>

⁶² Commissione Europea, *Riflettori puntati sull'Anno europeo del patrimonio culturale 2018*, Unione Europea 2017. URL: <http://publications.europa.eu/webpub/com/factsheets/cultural-heritage/it/>

⁶³ Nel paragrafo sono ripresi alcuni concetti contenuti nell'articolo “Una cultura contemporanea per il bene comune” pubblicato nel Luglio 2015 sul sito www.flaviabarca.it

⁶⁴ “Culture is the foundation of who we are as human beings. It allows us to take part in collective life, binding us together when pursuing shared objectives. Without the explicit recognition of the European project’s cultural dimension, the future of the European Union as a common endeavour is difficult to imagine” (Culture Action Europe 2017).

membri sono chiamati a confrontarsi nei prossimi mesi e anni per fare del progetto culturale una vera leva di sviluppo sociale dei territori europei.

Il primo tema, come anticipato e come chiaramente emerge dai dati raccolti finora, riguarda **l'assenza della cultura dai documenti strategici** sul futuro dell'Europa, vedi i già citati *Libro bianco sul futuro dell'Europa* e *Documento di riflessione sul futuro sociale dell'Europa*, ad indicare che la cultura non rappresenta realmente una priorità per l'Unione. Quando "il gioco si fa duro" la cultura scompare dall'agenda politica. Ed i **budget** della Commissione sono costruiti di conseguenza. C'è uno iato evidente tra gli intenti programmatici e l'effettivo budget allocato per costruire le politiche culturali. O meglio la frammentazione del budget per la cultura in una vasta miriade di programmi, progetti e Direzioni Generali rende difficile una strategia trasparente e comune, in grado di incidere con efficacia sulle politiche pubbliche degli stati membri, in molti dei quali i settori culturali e creativi sono in estrema difficoltà⁶⁵.

Le parole d'ordine periodicamente lanciate da Europa Creativa (audience development, competenza ecc.) hanno certamente un impatto, ma parliamo, come già menzionato, di una cifra minima – 1,46 miliardi nel settennato 2014–2020 – e di un numero di progetti in grado di incidere molto parzialmente e molto lentamente sulla visione dei territori.

Il budget di Horizon, nella linea 6 "Europe in a changing world. Inclusive, innovative and reflecting societies" è di 171,95 milioni di euro nel 2018, 183,41 nel 2019 e 195,71 nel 2020⁶⁶. E come già ricordato dalla ricerca nel settennato 2014-2020 dovrebbero essere investiti in progetti legati al patrimonio all'incirca 500 milioni di euro.

Nel settennato 2014-2020 il budget complessivo delle politiche di coesione è di 325 miliardi. Alla cultura sono destinate risorse su tutti i principali fondi di riferimento (Fondo di sviluppo regionale, Fondo sociale ecc.), per un totale non stimato a monte, vista anche l'assenza della cultura dai macro-temi di riferimento. Ma per dare una indicazione basta pensare che sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca 5,7 miliardi sono dedicati a progetti di sviluppo di tipo partecipativo che promuovono il patrimonio culturale, compreso il patrimonio culturale marittimo, nelle zone vocate all'industria della pesca.

Questi interventi frammentati sulla cultura, spesso trasversali alle diverse azioni previste dai programmi europei, rendono impossibile una esatta quantificazione del peso delle politiche culturali sul budget dell'Unione Europea. Si tratta comunque di risorse non proporzionali alle analisi comunitarie sul ruolo e gli impatti della cultura e alla percezione pubblica del suo valore.

È evidente che per far sì che le visioni – europee – si trasformino in azioni – nazionali, locali – e per far sì che davvero producano cambiamento, è necessario che si concretizzino in progetti di politica pubblica (nazionale e locale), o direttamente in progetti locali di sguardo europeo. E a questo fine, pur in una ottica sempre maggiore di co-operazione pubblico-privato, e di condivisione dei territori (vedi oltre), il segnale forte è dato dall'impegno, anche economico, dell'amministratore pubblico, europeo, nazionale o locale che sia.

Il secondo tema è la costruzione di politiche e la promozione di progettualità che permetta di passare da una logica degli impatti ad **una logica dei modelli**.

Nei documenti della Commissione Europea è riconosciuto il profondo legame tra sviluppo sociale ed economico che si innesta nella valorizzazione del patrimonio culturale:

"It is an irreplaceable repository of knowledge and a valuable resource for economic growth, employment and social cohesion. It enriches the individual lives of hundreds of millions of people, is a source of inspiration for thinkers and artists, and a driver for our cultural and creative industries"⁶⁷.

⁶⁵ Vedi, tra le altre, le statistiche culturali Eurostat nei diversi paesi europei: "Culture statistics, 2016 Edition, Eurostat" <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/7551543/KS-04-15-737-EN-N.pdf/648072f3-63c4-47d8-905a-6fdc742b8605> e anche il database di riferimento <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>

⁶⁶ http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/wp/2018-2020/main/h2020-wp1820-societies_en.pdf

⁶⁷ Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe* COM/2014/0477 final, 22 Luglio 2014. URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2014:477:FIN>

Permane però una preoccupazione legata alla difficoltà di stimare in modo chiaro e definito il valore dell'impatto del patrimonio culturale sui territori, in linea con le preoccupazioni della DG Cultura di "provare" quanto effettivamente la cultura "conti".

Esistono ormai vasti e numerosi studi sull'impatto della cultura sui territori⁶⁸. Oltre al già citato *Cultural Heritage counts for Europe*⁶⁹ segnaliamo tra tutti il rapporto del Parlamento Europeo del 2012 sull'uso dei Fondi Strutturali per la cultura che mette in evidenza la capacità di quest'ultima di sviluppare imprenditoria creativa e talenti, incubare innovazione e nuovi modelli di business, incoraggiare effetti *spill-over* con settori come ICT, manifatturiero, turistico, rivitalizzare i quartieri e l'immagine delle città⁷⁰. Gli effetti sono ormai indubbi, sia diretti che indiretti (Sacco e Teti 2017), anche se gli indicatori ancora troppo "leggeri" per permettere investimenti "in automatico". È ora però di fare un salto e provare a ragionare della cultura come centro di un sistema complesso, modellizzabile e replicabile in differenti contesti territoriali. È ormai evidente e difficilmente contestabile che la cultura, in tutti i suoi aspetti, è motore di sviluppo sociale ed economico, ed è quindi ormai necessario dichiarare superata la fase delle analisi di impatto per occuparci delle "evidenze delle politiche"⁷¹. L'impressione è che la ricerca degli impatti sia stata per lungo tempo un modo per procrastinare l'aumento di finanziamenti destinati a sostenere e valorizzare la cultura. Quello che manca invece, in modo chiaro e definito, sono i modelli, le policy. Si procede, a livello europeo e sicuramente in paesi come l'Italia, per buone pratiche e per singoli amministratori (locali e nazionali) virtuosi, più che per modelli di valorizzazione testati e replicabili. Forse è arrivato il momento per modellizzare le strategie.

Gli altri temi sono già presenti negli intenti delle politiche europee, ma a livello locale, in molti stati membri, c'è poca consapevolezza e scarsa trasparenza strategica.

Innanzitutto il ripensamento della **governance**, in un'ottica molto più integrata, aperta e condivisa, dove siano chiari obiettivi, bisogni, responsabilità e competenze del settore pubblico, dell'attore privato e della società civile.

Il Parlamento Europeo, nella Risoluzione dell'8 Settembre 2015,

"accoglie con favore l'iniziativa del Consiglio di redigere linee guida per i nuovi modelli di governance partecipativa per il settore del patrimonio culturale, valorizzandone la dimensione di risorsa condivisa e rafforzando i legami fra piani locali, regionali, nazionali ed europei" e "chiede agli Stati membri di garantire lo sviluppo di strumenti giuridici che consentano modelli di finanziamento e di amministrazione alternativi, come il coinvolgimento della comunità, la partecipazione della società civile e di partenariati pubblico-privato, al fine di attuare azioni legate alla conservazione, al restauro, alla salvaguardia, allo sviluppo e alla promozione del patrimonio culturale"⁷².

⁶⁸ Tra gli altri: il Rapporto di Cses e Ericarts, 2010, *Study on the Contribution of Culture to Local and Regional Development – Evidence from the Structural Funds*. URL: <http://www.ericarts.org/web/projects.php?aid=218&lid=en&al=&rid=330>; vedi anche (Sanetra-Szeliga 2017)

⁶⁹ <http://blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/>

⁷⁰ Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 settembre 2015 *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa* (2014/2149(INI)). URL: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2015-0293+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT>, pag. 10: "This study shows that culture is at the heart of local, regional and national policies. The careful selection of case studies documented in the study illustrates the pervasiveness of cultural investment, its contribution to territories' attractiveness and therefore the extent to which culture has been mainstreamed in public policies with a view to: develop creative entrepreneurship and talents (Tartu Centre for CIs, the video games Prototype Fund in Dundee, VC Fund in Berlin, Nantes and its performing arts scene); incubate innovation and new business models (CIs Development Programme in Finland); encourage spill over effects between culture-based creativity and other sectors (ICT, manufacturing, tourism, etc.) (the Kunstgreb project on artistic interventions in Denmark, BUDA Fabric in Kortrijk); revitalise cities' quarters and image (Quartier de la Création Nantes, Klarendal quarter in Arnhem, Temple Bar in Dublin)".

⁷¹ Vedi *A proposal for improving the communication and information system in the area of cultural heritage and European identities: CulturalBase European Stakeholders Platform for Arts and Culture (ESPLART)*. URL: <http://culturalbase.eu/documents/ProposalForCulturalBaseEuropeanStakeholdersPlatform.pdf>

⁷² URL: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P8-TA-2015->

Il nodo teorico è indagare se e come il patrimonio culturale, materiale e immateriale, possa essere concepito come un bene comune (Greffé 2017), una risorsa condivisa da gestire e rigenerare mediante la condivisione e la cooperazione tra attori pubblici, privati e società civile organizzata. La progettazione europea in questo ambito è molto avanzata ma, ancora, troppo spesso, i concetti di cooperazione pubblico-privato o di coinvolgimento della società civile rimangono interessanti strategie sulla carta che non riescono a trovare adeguati modelli di attualizzazione. Non solo perché permane in molti paesi una forte preoccupazione riguardo al coinvolgimento di attori privati nella valorizzazione del patrimonio, ma anche perché troppo spesso manca una chiara indicazione di metodo condivisa dal soggetto pubblico rispetto alla quale il privato si possa con trasparenza attivare. Ed ugualmente il concetto di “progetto partecipato” dalla cittadinanza troppo spesso si risolve in un coinvolgimento forzoso, formale, che non produce un effetto realmente esponenziale di inclusione e co-creation.

Al tema della governance è connesso quello della qualità della pubblica amministrazione, elemento critico in molti stati membri. Si tratta di lanciare un grande progetto formativo che formi, in primis, i decisori; e occorre che, a chi intraprenda i corsi di formazione, sia dato un peso nei processi decisionali. Per ogni singolo dirigente e funzionario amministrativo si dovrebbe definire un Curriculum, «un set di competenze condivise e valutate in un sistema di accreditamento»⁷³. Ad esempio sarebbe auspicabile che, nei nuclei locali che fanno programmazione pubblica, sieda almeno un esperto di tecnologie digitali, di banda larga, d'innovazione tecnologica.

Al tema della governance è legato anche il tema dell'**accountability**, ovvero la “capacità di ogni modello di gestione di pianificare e rendicontare, sulla base di indicatori delle proprie performance valoriali, in rapporto ad una platea di destinatari quanto più ampia possibile” (Barni 2017). Alla base c'è il passaggio fondamentale, reso non solo più facile ma quasi inevitabile dall'uso delle nuove tecnologie digitali, verso la trasparenza e rendicontabilità di tutte le politiche pubbliche nel settore della cultura. Il punto non è, come già segnalato, ripercorrere la logica degli impatti, ma quello di legare strategie ed investimenti a risultati monitorabili e valutabili. In questo senso sarebbe importante che l'Anno Europeo desse un segnale forte. Ad esempio pubblicando tutti gli investimenti pubblici legati all'evento e tutta la progettazione finanziata e, magari, per ciascun progetto, rendicontandone performance e risultati.

Quindi c'è la questione dell'**accesso**, tema complesso perché teatro di integrazione tra gli strumenti necessari ad ascoltare, attrarre e coinvolgere il pubblico verso il patrimonio e gli strumenti necessari a rendere il pubblico più libero (nell'accezione di Amartya Sen) di compiere le proprie scelte, cioè competente, informato, consapevole.

Le politiche culturali si vanno sempre più orientando verso la centralità della “persona”, la sua esperienza, le sue relazioni, laddove il vero ultimo scopo del prodotto culturale è porsi in rapporto all'utente, come sottolineano gli interventi europei in materia, in piena coerenza con l'impianto costituzionale italiano (Forte 2014). Ripartire dai bisogni. Uno dei 14 obiettivi espressi dalla Decisione dell'Unione europea relativa all'istituzione dell'Anno Europeo del Patrimonio è quello di “incoraggiare approcci al patrimonio culturale incentrati sulle persone, inclusivi, lungimiranti, più integrati, sostenibili e intersettoriali”⁷⁴.

Una cultura che aiuti quindi a ripensare le politiche pubbliche come strumento di risposta ai bisogni dei cittadini. Il ripensamento del senso e del design dei territori e dei luoghi di condivisione pubblica (i musei, le piazze, i monumenti, i cinema, i parchi, gli stadi, ...) può diventare – in molti casi sta già diventando – lo strumento per porre il cittadino al centro di un nuovo sistema di valori e desideri. In questo modo si attribuisce nuova identità ai luoghi in funzione della loro capacità, nel futuro, di creare nuovo valore (sociale, prima che economico) rispondendo a vecchi e nuovi bisogni e dialogando con nuovi pubblici (quindi un valore inclusivo e estensibile nel tempo e nello spazio).

Questo significa, nei paesi più conservatori come ad esempio l'Italia, superare una frattura antica, come argomenta Simone Verde esaminando le politiche culturali in Italia dal 1400 ad oggi:

0293+0+DOC+XML+V0//IT&language=IT

⁷³ Bocci e Passaro 2011, 141.

⁷⁴ Decisione (UE) 2017/864 Del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 maggio 2017 relativa a un Anno europeo del patrimonio culturale (2018). URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D0864&from=IT>; https://ec.europa.eu/culture/european-year-cultural-heritage-2018_en.

“[In Italia] il valore culturale non fu considerato convenzionale, come aveva dimostrato di capire la Rivoluzione francese che lo reinventò deliberatamente per assicurargli un futuro, ma oggettivo e fu lasciato saldamente nelle mani di una cerchia ristretta di cultori. I beni di cui si occupava non partecipavano di un processo, del rapporto tra comunità e ambiente, non erano investiti dai meccanismi antropologici della memoria, ma erano *unicum* contemplati nella loro intrinseca, idealistica <<bellezza>> da sottrarre all'uso periglioso della società” (Verde 2014, 183)

Il doppio passo è promuovere il desiderio di cultura e al contempo una cultura che generi desideri e se il concetto di audience development è ormai entrato con forza nelle politiche e nella consapevolezza degli attori pubblici e privati⁷⁵ siamo ancora molto lontani dal celebrare la cultura come agente di inclusione, specie nei territori più difficili e disagiati. È lungo il percorso per promuovere uno spettatore attivo e consapevole. Si fa riferimento a percorsi di formazione che coinvolgano adulti e bambini con l'obiettivo di risvegliare l'immaginazione e di creare, attraverso lo studio e la messa in pratica di grammatiche artistiche innovative, un pubblico responsabile e coinvolto. Il tema assume particolare significato nelle nuove centralità dove la perdurante assenza di luoghi, tradizionali o meno, di diffusione della cultura, ha cancellato lo stesso termine *cultura* dall'alfabeto d'interesse generazionali. È questo il modo per porre il cittadino - soprattutto quello più difficile, lontano, marginalizzato - al centro delle politiche culturali, come fruitore di cultura, ma anche come cittadino attivo nella sua difesa e promozione.

Si tratta di ridistribuire la cultura⁷⁶ mentre la ripensiamo, e il pensarla nella sua redistribuzione diviene un modo per produrre nuove idee, contaminazioni, possibilità di futuro. E diviene anche un modo per fare della cultura un progetto politico “democratico”, che esprima una visione “popolare”, in cui il patrimonio si fa leva di inclusione sociale, e in cui *tutti* possano avere gli strumenti per comprendere e modificare lo spazio comune, le regole della collettività:

“la sostenibilità del patrimonio culturale si fonda sulla riappropriazione da parte della società dei suoi valori, e questo è possibile solo se il patrimonio schiude a tutti la memoria collettiva che custodisce” (Sciacchitano 2017, 38).

Lo spazio europeo può così divenire laboratorio di contemporaneo, in linea con quanto prefigurato dal legislatore⁷⁷, un incubatore nel quale far crescere nuovi spazi di sperimentazione e novità artistiche, un crocevia d'itinerari culturali abitati e dinamici, capaci di sostituire alla mera fruizione il concetto di partecipazione e coinvolgimento attivo della cittadinanza in una relazione continua di confronto e di scambio. La “conversazione” diviene quindi parola chiave di questo ragionamento perché, con Solimine, è l'interazione che permette di comprendere, interpretare e produrre nuovi percorsi⁷⁸.

Il tema della **narrativa** ha una definizione per sua natura instabile perché ogni progetto legato al patrimonio ha una narrativa a sé, ma è un nodo centrale. E se per definizione è atto

⁷⁵ Per un'ampia disamina dell'audience development vedi *Study on Audience Development - How to place audiences at the centre of cultural organizations*, a cura di Alessandro Bollo, Cristina Da Milano, Alessandra Gariboldi, Chris Torch, gennaio 2017, European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture. URL: https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/news/20170421-new-study-audience-development_en

⁷⁶ «Si tratta, forse, di riflettere allora sulle modalità con cui nei decenni repubblicani che abbiamo alle spalle si siano costituite le attenzioni redistributive, concentrandole prevalentemente nelle dimensioni economiche, trascurando quelle più profonde e strutturali, di tipo culturale» (Forte 2014, 8)

⁷⁷ “Promuovere il patrimonio culturale quale fonte di ispirazione per la creazione e l'innovazione contemporanee ed evidenziare il potenziale di arricchimento reciproco e di una maggiore interazione tra il settore del patrimonio culturale e altri settori culturali e creativi” – Decisione (UE) 2017/864 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 maggio 2017 relativa a un Anno europeo del patrimonio culturale (2018) (considerando 20). URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32017D0864&from=IT>

⁷⁸ «Spesso – specie in Italia, dove un ingente patrimonio culturale materiale sovrasta ogni altra idea di cultura (al punto che il nostro ordinamento prevede un Ministero per i Beni Culturali ma non un Ministero della Cultura, intesa come produzione culturale) – si tende a identificare la cultura unicamente come una eredità del passato (*cultural heritage*) o come ‘giacimento petrolifero’ [...], anziché come il risultato delle interazioni di cui siamo protagonisti nella contemporaneità» (Solimine 2014, 88)

creativo e fluido, è possibile però ragionare su una nuova grammatica, ripensare alcuni indicatori, le coordinate di una mappa: ad esempio la sostenibilità, l'apertura verso altre filiere (dal turismo ai trasporti), l'inclusione e la diplomazia, l'interculturalità e la diversità culturale, l'incontro con la scienza e gli altri saperi, la creatività come fine ultimo e, nello stesso tempo, il bisogno di incontrare e generare bisogni, la rappresentazione del presente e la creazione di possibili futuri, ecc. ecc. Il punto è la capacità di costruire narrative "contemporanee", di individuare nuovi stilemi in grado di combattere antiche paure, rispondere a nuovi bisogni e dialogare con nuovi pubblici, generando al contempo audience-building.

Si guarda ad una narrativa di ri-uso, ri-significazione, che permetta di conciliare la tutela del passato, la sua "messa in sicurezza" e l'innovazione, intesa come ricerca, diffusione, circolazione di valori e idee che rivitalizzino e aprano ad un consumo "gentile" il patrimonio, intercettando e stimolando nuovi bisogni⁷⁹. Questo processo generativo di *nuovo* valore è atto creativo (creazione di nuovo senso, nuova narrativa) e assieme frutto di una profonda analisi socio-economica del territorio, dei suoi bisogni e desideri, delle sue necessità anche non percepite (la domanda reale e potenziale) e delle idee e progetti in circolazione, delle forze che il territorio esprime magari non compiutamente valorizzate (l'offerta).

Si tratta quindi di individuare e raccontare, tradurre e modernizzare il passato così da coinvolgere gruppi sociali finora esclusi dalla fruizione culturale e rafforzare la condivisione di conoscenza. La "traduzione" del passato⁸⁰ permette, anche, di sottolineare e riproporre, con le icone della tradizione ed i concetti della modernità, temi centrali per costruire il futuro dei territori come, ad esempio, quello dell'identità culturale (locale, nazionale ed europea) in rapporto all'inclusione e alla diversità culturale. Il racconto, in questo modo, riannoda uno spazio ed un tempo, permette cioè di costruire un percorso all'interno di un presente liquido e complesso da afferrare.

Nell'idea di racconto c'è, anche, il legame tra la storia ed il proprio pubblico, quindi un'idea nuova di utenza, sempre più attiva e partecipe dei processi di "consumo". Introduciamo qui il concetto di "sharing culture", per riferirci ad un pubblico che si fa esso stesso narratore e divulgatore delle storie che nascono dall'*esperienza* del bene culturale. Il patrimonio parla al cittadino della "sua" storia⁸¹.

Questo significa anche ridiscutere gli spazi, la memoria e il senso della storia:

"la memoria seleziona e interpreta, e ciò che dev'essere selezionato e il modo in cui interpretarlo è una questione controversa e costantemente contestata. La risurrezione del passato, tenere vivo il passato, è un obiettivo che può essere raggiunto solo mediante l'opera attiva della memoria, che sceglie, rielabora e ricicla. Ricordare è interpretare il passato; o, più correttamente, raccontare una storia significa prendere posizione sul corso degli eventi passati (Bauman 2017).

Il ri-uso, la ri-significazione, significa quindi re-interpretazione del passato mediante storie e narrative contemporanee, in grado di costruire un ponte tra passato e futuro che, superando sacralizzazioni e banalizzazioni della memoria (Bauman 2017), crei località e comunità.

⁷⁹ "As heritage sites become public spaces that produce both social and environmental capital, the cities and regions that host them turn into drivers of economic activity, centres of knowledge, focal points of creativity and culture, places of community interaction and social integration; in short they generate innovation and contribute to smart, sustainable and inclusive growth, in line with the objectives of the EU 2020 strategy" Communication From The Commission To The European Parliament, The Council, The European Economic And Social Committee And The Committee Of The Regions *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe* COM/2014/0477 final, 22 Luglio 2014. URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2014:477:FIN>

⁸⁰ «Una cultura è una sequenza di traduzioni e di trasformazioni di costanti (la traduzione tende sempre alla trasformazione)» (Steiner 1984, 417).

⁸¹ "Museums are increasingly community-oriented, led by people and stories, for instance proposing heritage-based narratives that weave the personal stories of community members into the interpretation of larger historical events. They place audiences on a par with collections, at the heart of their activities, do not shy away from exploring sensitive and difficult issues, and address contemporary topics that speak to more diverse audiences", Communication from The Commission to The European Parliament, The Council, The European Economic and Social Committee and The Committee of The Regions *Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe* COM/2014/0477 final, 22 Luglio 2014. URL: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2014:477:FIN>

In rapporto alla narrativa è il tema degli **strumenti** più atti al racconto, al ri-uso, alla valorizzazione del patrimonio. Tra questi la digitalizzazione e l'utilizzo di tecniche legate allo sviluppo del digitale ai fini della valorizzazione di beni e attività culturali hanno un posto centrale, come più volte indicato in molti dei documenti europei sul patrimonio – raccomandazioni, direttive, ecc. (vedi par. 1) – anche con un importante contributo della DG Connect⁸². E fin dalla sua nascita nel 2008, nel seno della Commissione Europea, la piattaforma digitale Europea⁸³, che rende accessibili on-line 54 milioni di opere appartenenti alle collezioni di più di 3700 istituzioni culturali europee, viene sostenuta per promuovere la digitalizzazione del patrimonio culturale.

Un ruolo importante nel rapporto tra patrimonio, scienza e innovazione è svolto inoltre da Horizon all'interno dell'indirizzo 6 "Europe in a changing world - Inclusive, innovative and reflective societies" che prevede, tra le diverse sfide, quella di reinterpretare la memoria del passato come strumento per migliorare il presente e, a questo fine, attribuisce un ruolo importante al ri-uso e valorizzazione del patrimonio culturale⁸⁴.

Si tratta di un cantiere aperto, perché se è scontato il rimando alle nuove tecnologie e a tutte le opportunità che provengono dal digitale e dall'intelligenza artificiale, il concetto di strumento include in una accezione più estesa tutte quelle modalità funzionali ad avvicinare il patrimonio al proprio pubblico, a creare opportunità di incontro e di moltiplicazione di senso. E le strategie sono ancora poco visionarie, innovative, senza una chiara rotta di come implementare strumenti che incrementino l'accesso al patrimonio rendendolo più inclusivo e, al contempo, potenzino la sua valorizzazione, inserendolo appieno nel ciclo dell'"economia dell'esperienza" (Pine II e Gilmore 1998).

Il legame tra cultura e innovazione prevede naturalmente un grosso investimento in competenze e tecnologie ma, soprattutto, una rivoluzione concettuale che ha la digitalizzazione dei territori dell'Unione come primo passo. È evidente lo strettissimo legame che c'è tra agenda digitale e cultura. E quanto strumenti culturali e strumenti digitali possano sostenersi e rafforzarsi l'un l'altro, in un processo reciproco di alfabetizzazione, con ricadute molto rilevanti sul tessuto sociale ed economico dei luoghi (Barca e Di Marco 2013).

In linea con questo progetto di cultura aperta e inclusiva è la **fine della rigida separazione tra linguaggi artistici** considerando che, nell'ambito del contemporaneo, la differenza tra danza, teatro, arte, musica, cinema è sempre più sottile. Le istituzioni, pur mantenendo una propria specifica vocazione, iniziano ad aprirsi a progetti in grado di coinvolgere diversi linguaggi e diversi aspetti della cultura. Questo significa anche utilizzare gli spazi in maniera desueta, rompendo le abitudini e inaugurando modalità di fruizione inedite da parte del pubblico. I luoghi destinati ad attività culturali modificano dunque il proprio ruolo acquisendo una maggior importanza all'interno della realtà e della comunità, urbana o extra-urbana, e diventano così importanti occasioni di confronto e di uso collettivo⁸⁵. Non a caso, in tutto il mondo, siti archeologici, musei, teatri, sale concerto e cinema più attenti al contemporaneo stanno modificando la propria architettura per accogliere punti di ristorazione, spazi dedicati al gioco e all'infanzia, bookshop, biblioteche e mediateche, aree wi-fi per studio e lavoro. Non più luoghi da visitare per alcune ore in occasione di mostre, messe in scena, concerti e proiezioni, ma spazi da abitare tutto il giorno che diventano parte integrante della quotidianità.

⁸² Vedi, tra gli altri: la Raccomandazione della Commissione 2011/711/EU sulla digitalizzazione e accessibilità on-line del materiale culturale e della conservazione digitale, adottata il 27 Ottobre 2011; la Direttiva Direttiva 2012/28/UE del 25 ottobre 2012 su taluni usi consentiti di opere orfane; la Direttiva 2013/37/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che modifica la direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico; l'Expert Group sul Patrimonio culturale digitale e Europea (DCHE), nominato nel marzo 2017 (Commission Decision C(2017)1444 of 7th March 2017) come continuazione dell'Expert Group sulla Digitalizzazione e la Conservazione digitale (<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/member-states-expert-group-digitisation-digital-preservation>); gli interventi e l'Expert Group sul patrimonio cinematografico; gli interventi per modernizzare le regole sul copy-right relativo al patrimonio, tra cui la proposta di una Direttiva sul copy-right nel mercato unico digitale (COM (2016) 593) pubblicata il 14 Settembre 2016.

⁸³ <https://www.europeana.eu/portal/en>

⁸⁴ http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/h2020/wp/2018-2020/main/h2020-wp1820-societies_en.pdf

⁸⁵ La Convenzione di Faro fa riferimento ad una comunità che si costruisce intorno al patrimonio: "heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations". URL: <https://www.coe.int/en/web/conventions/search-on-treaties/-/conventions/rms/0900001680083746>

Se i linguaggi artistici si avvicinano sempre di più fino, in molti casi, a fondersi, così anche filiere diverse si incontrano e contaminano. L'ultimo tema da porre all'attenzione per la definizione di una nuova agenda pubblica sulla cultura è, infatti, quello dell'**integrazione tra filiere**. Il sistema integrato che si viene a definire intorno al bene/spazio culturale fa riferimento al legame che si crea tra filiere (e politiche pubbliche) interconnesse – il sistema turistico e trasportistico di mobilità, l'enogastronomia, l'ambiente, la pianificazione urbana, gli interventi sulle aree interne, la formazione del pubblico, la formazione continua di settori della PA e, naturalmente, il network, più o meno esplicito, con altri hub culturali⁸⁶. Di fatto l'attrattore culturale diviene micro-distretto/hub nel quale si intrecciano diverse filiere, professionalità, PMI, servizi etc. È proprio la convergenza tra filiere che può essere esplosiva come leva di sviluppo territoriale. È un sistema composito "incrementale" che si sviluppa a valle dell'interconnessione tra filiere laddove una governance efficace ha prodotto un effetto moltiplicatore e non di pura somma tra le parti.

I 10 temi individuati potrebbero definire un piano di lavoro per le politiche europee, nazionali e locali, in base al quale definire obiettivi e metodi. Si tratta di un quadro complesso, ancora tutto da delineare, integrare e modellizzare al meglio, ma un approccio composito e sistemico (vedi anche Sacco e Crociata 2013) è forse oggi la strada più efficace da intraprendere per costruire politiche pubbliche che intendano valorizzare appieno il patrimonio culturale facendone strumento di crescita sostenibile ma, soprattutto, di riscoperta di un pensiero comune.

Conclusione

La molteplicità di idee, eventi, progetti e servizi attivati in occasione della designazione del 2018 come Anno Europeo del Patrimonio è il naturale punto di arrivo di un ventennio - in particolare gli ultimi tre anni - di intensa attività delle istituzioni europee nei riguardi della cultura. Un percorso importante, di grossa apertura e consapevolezza del valore del patrimonio culturale nello sviluppo economico e sociale dell'Unione Europea e dei paesi che ne fanno parte. Ma questa visione ancora non è entrata a pieno titolo nei documenti strategici di Bruxelles, e non è accompagnata da risorse economiche adeguate a trasformare l'azione culturale in leva per uscire dalla stagnazione, economica, emotiva, in cui l'Europa versa ormai da molti anni.

Come scriveva Alfieri (Alfieri 2012, 59) a proposito del 'modello Bilbao', "davanti a una situazione di crisi gravissima, tocca innanzitutto alle istituzioni e agli altri "attori" forti assumersi le loro responsabilità e avere il coraggio di rischiare". Puntare sulla cultura, sul ri-uso del patrimonio. Avviare una politica dei beni culturali, del paesaggio, in cui l'amministratore prenda posizione, esprima una sua visione del patrimonio e del suo "senso contemporaneo" (Ricci 2006, 46), cioè del suo legame con la vita degli uomini e delle donne. Il tema riguarda il centro della città ma anche, e soprattutto, le periferie e le aree interne, dove la "diversità culturale" della rovina non riesce a manifestare una propria identità trasformandosi, troppo spesso, in luogo di degrado ambientale e sociale. E investe anche il rapporto tra cultura e paesaggio, oggi più che mai cruciale per la nostra stessa sopravvivenza.

Sono sfide che non riguardano la cultura, ma la nostra idea di futuro. E se sono sulla bocca di molti amministratori pubblici, il più delle volte non si trasformano in prassi, in politiche, in budget dedicati. L'enfasi sulla partecipazione dei soggetti privati, gli incentivi, i fondi di garanzia, sono misure preziose per sollecitare nuovi capitali in un momento in cui la sostenibilità del patrimonio è sempre più a rischio ma non può, in alcun modo, sottrarre le istituzioni pubbliche dal loro ruolo di garante di una visione e di un metodo. L'Anno Europeo del Patrimonio esprime la visione di un progetto culturale che ha la persona al centro ed il dialogo interculturale come ponte per il futuro dell'Europa: da questo possono ripartire, tutte le istituzioni comunitarie, nazionali e locali, dando pieno senso all'idea di una Europa identitaria ma aperta ed inclusiva, radicata nella propria memoria ma innovativa e contemporanea.

⁸⁶ Come indica il Parlamento Europeo (Risoluzione settembre 2015) "il patrimonio culturale è per sua natura eterogeneo, riflette la diversità e il pluralismo culturali e linguistici e interessa lo sviluppo regionale, la coesione sociale, l'agricoltura, gli affari marittimi, l'ambiente, il turismo, l'istruzione, l'agenda digitale, le relazioni esterne, la cooperazione doganale nonché la ricerca e l'innovazione".

Bibliografia essenziale⁸⁷

- Alfieri, Fiorenzo. *La città che non c'era*. Roma: Dino Audino, 2012.
- Barca, Flavia, Francesca Traclò e Marta Palazzolo. *Structural Funds for Culture in Italy: Across Cultural Heritage, for Cultural Heritage*. Rome, 14 November 2012. Available at: http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/servizi/opencoesione/documenti/Structural_Funds_in_ENG.pdf
- Barca, Flavia. *I Fondi strutturali per la cultura in Italia: per il patrimonio, oltre il patrimonio*. 2012. Available at: http://www.opencoesione.gov.it/media/press/I_Fondi_strutturali_per_la_cultura_in_Italia_per_il_patrimonio_oltre_il_patrimonio.pdf
- Barca, Flavia e Vito Di Marco. "L'incontro necessario tra cultura e alfabetizzazione digitale", *Economia della cultura* 1, 2013.
- Barni, Giovanna. *Governance e sostenibilità*, intervento ArtLab17 Mantova - 28, 29 settembre 2017.
- Bauman, Zygmunt. "La nostra memoria", *La Repubblica* (22 gennaio 2017).
- Bocci, Claudio e Gianluca Passaro (a cura di). *Lo sviluppo guidato dalla cultura: creatività, crescita, inclusione sociale*. Torino: Giappichelli, 2011.
- Culture Action Europe. "Belonging and Becoming, A cultural response to the White Paper on the Future of Europe and the accompanying reflection papers". 2017. Disponibile all'indirizzo http://cultureactioneurope.org/files/2017/07/CAE_FutureofEurope_ReflectionPaper.pdf
- Forte, Pierpaolo. "Il contemporaneo in Italia", *Economia della cultura* 1 (2014).
- Grefe, Xavier. "Il patrimonio culturale come bene comune", *Cartaditalia 2018 Anno europeo del patrimonio culturale* 1, Anno IX (Novembre 2017).
- Pine II, B. Joseph e James H. Gilmore. "Welcome to the Experience Economy", *Harvard-Business Review* (july-august 1998). Disponibile all'indirizzo <https://hbr.org/1998/07/welcome-to-the-experience-economy>
- Ricci, Andreina. *Attorno alla nuda pietra*. Roma: Donzelli, 2006.
- Sacco, Pier Luigi e Alessandro Crociata. "A conceptual Regulatory Framework for the Design and Evaluation of Complex, Participative Cultural Planning Strategies", *International Journal of Urban and Regional Research* 37.5 (September 2013): 1688-1706.
- Sacco, Pier Luigi ed Emanuele Teti. *Cultura 3.0: un nuovo paradigma di creazione del valore*, gennaio 2017. Disponibile all'indirizzo https://www.researchgate.net/publication/313843292_Cultura_30_un_nuovo_paradigma_di_creazione_del_valore
- Sacco, Pier Luigi. "Il patrimonio culturale come presente e futuro dell'Europa", *Cartaditalia 2018 Anno europeo del patrimonio culturale* 1, Anno IX (Novembre 2017).

⁸⁷ Per la documentazione relativa agli interventi (direttive, comunicazioni, convenzioni, risoluzioni ecc.) di Commissione, Consiglio dell'Unione e Parlamento Europeo, si rimanda direttamente alle singole note.

Sanetra-Szeliga, Joanna. "Patrimonio culturale e valutazione d'impatto: stato dell'arte", *Cartaditalia 2018 Anno europeo del patrimonio culturale 1*, Anno IX (Novembre 2017).

Sciacchitano, Erminia. "L'evoluzione delle politiche sul patrimonio culturale in Europa dopo Faro", in *Citizens of Europe*, a cura di Lauso Zagato e Marilena Vecco. Culture e diritti, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2015.

Sciacchitano, Erminia. "Il patrimonio culturale nelle politiche nei programmi dell'Unione europea. Ampliando l'orizzonte, dalla conservazione all'innovazione" in *Cartaditalia 2018 Anno europeo del patrimonio culturale 1*, Anno IX (Novembre 2017).

Solimine, Giovanni. *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*. Bari: Laterza, 2014.

Steiner, George. *Dopo Babele*. Milano: Garzanti, 1984.

Verde, Simone. *Cultura senza Capitale*. Padova: Marsilio, 2014